

Carlo Talenti

L'isola del silenzio

El Silencio, è il nome di un'isola dell'arcipelago del Tigre, non lontano da Buenos Aires, riservata un tempo a luogo di riposo del cardinale della grande metropoli. Ma dopo il colpo di stato del 24 marzo 1976, col quale il generale Jorge Rafael Videla impone la legge marziale e dà inizio alla spietata dittatura militare durata fino al 1981, cambia destinazione. Con la piena complicità della chiesa cattolica argentina, sostenuta dal Vaticano, l'isola diventa il luogo di un perverso programma di "disintossicazione e rieducazione" al quale vengono assegnati alcuni prigionieri giudicati particolarmente ricattabili per essere addestrati ad attività di falsa testimonianza a copertura del trattamento inumano degli arrestati.

Vi si pratica la tortura alternata con atteggiamenti morbidi e compiacenti per ottenere la collaborazione di questi individui selezionati. A trattamento avanzato e in rapporto alla loro disponibilità, si arriva persino a concedere loro permessi di fine settimana per rivedere i parenti e rassicurarli sul loro destino. Al ritorno al carcere i torturatori raccontano agli sventurati, nei minimi particolari, tutti i movimenti che hanno compiuto nel breve periodo di falsa libertà, per renderli pienamente consapevoli che sono totalmente nelle loro mani. Quando, al termine della "rieducazione", ad alcuni viene concesso di espatriare, essi sanno che possono muoversi solo come testimoni a favore della correttezza del governo argentino, perché "a casa" lasciano sempre qualcuno che, in qualsiasi momento, può essere rapito, torturato e fatto scomparire.

El Silencio dipende dalla Scuola Meccanica della Marina, uno dei reparti più spietati nella repressione contro gli oppositori o anche solo i simpatizzanti degli oppositori al regime. Sono uomini cresciuti – come del resto altri corpi dell'esercito – non solo secondo una rigida abitudine all'obbedienza cieca e assoluta, ma anche alla difesa attiva dell'*argentinidad*, identificata con la tradizione cattolica affidata alla fedeltà dei corpi militari. Sono stati abituati a considerarsi consacrati alla difesa della cristianità contro il dilagare dei "falsi valori della democrazia": il liberalismo, la laicità dello stato, lo scetticismo, l'agnosticismo, e soprattutto l'ateismo della dottrina comunista.

Hanno imparato che la pratica della tortura è "una sofferenza giusta" da infliggere anzitutto alla protervia degli intellettuali che corrompono le masse, ma anche alla debolezza morale e alla ingenuità di coloro che credono di combattere per una giustizia che non può essere di questo mondo. Hanno imparato, secondo precisi orientamenti educativi inviati dal Vaticano, che da questa ingenuità e da questa debolezza possono essere traviati anche alcuni sacerdoti, che credono di poter rendere compatibile il messaggio del Vangelo con quello di Marx. Imparare a torturare è una tecnica di coraggio che non si improvvisa, e perciò gli uomini dei reparti speciali sono stati addestrati ad assistere alla sofferenza che essi stessi infliggono, spesso con l'aiuto di un medico che indica loro l'opportunità di sospendere il trattamento per riprenderlo appena il torturato ha superato il pericolo del collasso fisico irreversibile.

Le autorità ecclesiastiche e militari sanno che alcuni di questi esecutori della "punizione di Dio" sono più facilmente esposti alla corruzione, sia per la facile occasione di accumulare ricchezze, sia per quella di praticare sopraffazioni sessuali; ma esse ritengono che questo è il prezzo da pagare per mantenere la integrità della dottrina cristiana che considerano l'unica occasione di salvezza per l'umanità. Così a volte alcuni di coloro che comandano intervengono – su richiesta di antiche amicizie o di

parentele di famiglia – per attenuare gli eccessi, ma più spesso per coprire la brutalità e la perversità dei torturatori e dei loro immediati superiori, o per illudere i postulanti, o per esortarli a confidare nella giustizia divina che dovrebbe riparare gli errori umani che la situazione di “guerra ai nemici di Cristo” rende inevitabili. In questo repertorio di comportamenti devianti e provocatori di odi inestinguibili, anche molti alti personaggi della chiesa cattolica – che per lo più tira le fila del gioco rimanendo occulta – finiscono per essere nominati e coinvolti, non solo dai militari, ma anche da sacerdoti, monaci e “buoni cittadini” che essi hanno ben conosciuto in tempi anteriori alla dittatura e hanno motivo di considerare sostanzialmente incolpevoli, ma che non possono facilmente sottrarre alla macchina persecutrice del regime, messa in moto dalla collaborazione tra chiesa ed esercito.

Tutto questo repertorio di orrori, coperto da reticenze, inganni, opportunismi e calcoli machiavellici, risulta pianamente nel racconto-resoconto del giornalista Horacio Verbitsky, che ha verificato i fatti su testimonianze incrociate e su vicende di dominio pubblico, compresi i processi che, a dittatura finita, hanno tentato di rendere un po’ di giustizia ai perseguitati. E vengono fuori i retroscena degli interventi militari e i nomi di ecclesiastici come il nunzio apostolico Pio Laghi, il cardinale Jorge Bergoglio e monsignor Emilio Teodoro Grasselli, che aveva cominciato la sua carriera come segretario particolare dell’ex arcivescovo di Buenos Aires, ex vicario castrense ed ex primate argentino cardinale Antonio Caggiano. Connivenze autorevoli – tra le tante - che non possono essere state sviluppate a totale insaputa del pontefice romano.

Viene fuori il collegamento del blocco clericico-militare con l’*Action Française*, fondata da Charles Maurras, diffusa dal suo segretario Jean Ousset con il nome di *Cité Catholique* all’interno dell’esercito francese durante la guerra di Algeria e in varie parti del mondo, prima fra tutte l’Argentina con la filiale di Buenos Aires. I membri di *Cité Catholique* hanno fatto parte dell’OAS, l’organizzazione clandestina che ha terrorizzato Parigi prima di essere sgominata dal generale Charles De Gaulle. Alcuni dei suoi membri sopravvissuti si sono rifugiati proprio in Argentina dove hanno insegnato ai militari ospitanti le tecniche di tortura da loro usate. Tra queste la tristemente famosa *picana*, strumento per la trasmissione di scosse elettriche sul corpo del nemico catturato.

La tenacia di Verbitsky nel ricostruire la memoria storica di vicende tra le più obbrobriose della seconda metà del secolo scorso si è concretata in molte pubblicazioni di denuncia, alcune delle quali hanno contribuito all’abrogazione delle leggi del 1983 emanate dal presidente Raul Alfonsin *Punto finale e Obbedienza dovuta*, con le quali egli intendeva scagionare dalle atrocità commesse e insieme amnistiare i militari ancora potenti e pronti ad un nuovo colpo di stato. L’abolizione delle due leggi è opera del presidente Nestor Kirchner, conseguente alla ratifica della Convenzione internazionale delle Nazioni Unite sulla *imprescrittibilità dei crimini di guerra e lesa umanità*. L’abolizione da parte del parlamento argentino è stata votata a grande maggioranza il 14.08.2003 ed è stata ratificata dalla Corte Suprema di Giustizia argentina il 25.08.2004.

Verbitsky è membro autorevole – e a volte presidente - di alcune tra le più prestigiose istituzioni latino-americane per la difesa di diritti umani e per la denuncia dei crimini contro l’umanità.

Per una ricostruzione della lotta tra liberalismo, rivendicazioni sociali e intolleranza religiosa che ha portato alla cultura clericico-militare sfociata nella dittatura di Videla, è estremamente utile leggere su internet **Dossier Argentina: Breve storia dell’Argentinidad** di Gaspare de Caro e Roberto De Caro (hortusmusicus.com/587pdf; ci si arriva anche attraverso Google con la voce “Argentina: storia”) che rimanda ad una bibliografia analitica.